

La discriminazione in ambito sanitario*

di Genny Guizzon

Quanti ostacoli incontrano le donne con disabilità nell'accesso ai servizi sanitari? Se lo è chiesto un gruppo di attiviste del movimento per i diritti delle persone con disabilità lo scorso 15 dicembre a Salerno, nel corso di un seminario organizzato da DPI [Disabled Peoples' International] nell'ambito del progetto Light House.

La Convenzione ONU sui Diritti Umani delle Persone con Disabilità, approvata in via definitiva il 13 dicembre 2006, rappresenta un traguardo storico per il movimento delle persone con disabilità di tutto il mondo.

Scopo della Convenzione è promuovere, proteggere e assicurare il pieno ed eguale godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali delle persone con disabilità, e di promuovere il rispetto della loro dignità.

Nella Convenzione per la prima volta viene evidenziata con forza la discriminazione multipla che subiscono le donne con disabilità, e la condizione di invisibilità che spesso accompagna tali discriminazioni. Non è stato facile inserire la questione di genere all'interno della Convenzione a causa delle diverse culture e società da cui provenivano i rappresentanti dei paesi che hanno partecipato alla sua elaborazione. Ma ora, all'interno del testo, c'è un articolo specifico che riguarda le donne con disabilità. Ma soprattutto la questione di genere viene sottolineata ed evidenziata negli articoli più significativi dell'intero trattato.

E' stato molto importante che la prospettiva di genere fosse esplicitamente inserita; una volta ratificata ogni Stato dovrà tenerne conto nello sviluppo e nella realizzazione di leggi, di azioni e programmi relativi alla disabilità. Citare i problemi specifici delle donne con disabilità fa aumentare le probabilità che i Governi prendano misure adatte per risolverli.

Durante l'incontro sulla consulenza alla pari svoltosi a Lamezia Terme nel luglio 2007 ho sentito parlare per la prima volta del progetto Light house, riguardante nello specifico: "Quali tipi di violenza subiscono le donne con disabilità in ambito sanitario?". Non avevo analizzato a fondo questo aspetto, ma in un momento mi è venuto da ripensare al mio vissuto, e posso testimoniare che la discriminazione esiste, e davvero spesso non si ha il coraggio di reagire.

L'obiettivo che il progetto si pone è quello di ridurre ed eliminare le violenze che subiscono le donne con disabilità nel settore sanitario, proponendo nuovi strumenti e linee guida che favoriscano una nuova presa di coscienza.

Spesso chi commette un atto discriminatorio nemmeno se ne rende conto, come se tutto rientrasse nella normalità; per questo motivo è necessario stimolare una nuova presa di coscienza ed una maggiore consapevolezza.

Nel corso l'incontro dedicato al progetto Light house svoltosi a Salerno il 15 dicembre 2007 si sono alternati una serie di focus group tra le donne con disabilità presenti, alle quali è stato proposto di mettere in comunione eventuali esperienze personali di discriminazioni subite in ambito sanitario, proponendo poi di cercare insieme delle strategie comuni che potessero influenzare e modificare le pratiche negative discriminanti all'interno degli ospedali, delle case di cura, delle lungo degenze.

Nonostante sia emerso che le donne con disabilità sono quelle che più spesso subiscono violenze sia di tipo psicologico, che fisico e sessuale, non vi è alcun riferimento a loro nella legge n° 66 del 15 febbraio del 1996, recante "Norme contro la violenza sessuale". Nella discussione di uno dei gruppi è stata evidenziata la non consapevolezza delle donne disabili delle violenze subite con la conseguente mancanza di denuncia della pratica negativa.

La doppia discriminazione che vivono le donne con disabilità, in quanto donne ed in quanto persone disabili, è evidente, ma è difficile farla emergere perché queste donne non hanno le parole per esprimerla e denunciarla. La donna con disabilità vive in una condizione difficile poiché spesso viene relegata ai margini della società: non è un essere umano, non è una cittadina, bensì un essere senza diritti, privo di sesso, corpo, intelligenza, desideri, emozioni.

Dalla discussione è emerso che le donne con disabilità subiscono molteplici discriminazioni in ambito sanitario, quali:

- Incontrare barriere nel momento in cui si deve avere accesso alle cure.
- Bisogni e problemi riguardanti la maternità e la ginecologia non vengono inseriti negli ordinari programmi di cura.
- La mancanza di una campagna informativa sulla sessualità, sul controllo riproduttivo, sulla prevenzione di malattie sessualmente trasmissibili e di tumori all'utero o al seno.
- L'inadeguatezza dei mezzi diagnostici, dell'accessibilità dei luoghi di cura e delle competenze del personale sanitario sui bisogni specifici delle donne con disabilità.
- La mancanza di sostegni economici, sociali e tecnologici specifici a favore delle donne con disabilità.

Siamo consapevoli che la qualità della vita, di tutti ed in particolare delle donne con disabilità, non dipende solamente da una condizione soggettiva e individuale, ma dal tessuto dei rapporti e dei sostegni che la società offre loro. In questa situazione spesso le donne con disabilità vengono sopraffatte da un vuoto di relazioni e affetti che possono produrre non di rado la perdita della motivazione a vivere.

La Convenzione rappresenta il punto di arrivo di un processo di crescita che ha visto persone con disabilità e società civile prendere coscienza di ciò che comporta una condizione di disabilità, ma nello stesso tempo essa rappresenta anche un punto di partenza di un processo di crescita nella misura in cui quotidianamente lottiamo per la rimozione delle discriminazioni nei nostri confronti, in diversi contesti dove, ad esempio, molti dei servizi primari per la nostra vita quotidiana, come l'assistenza personale, non sono ancora garantiti.

Gli Stati che hanno sottoscritto la convenzione riconoscono che le donne e le ragazze con disabilità sono soggette a discriminazioni plurime e, a questo riguardo, attueranno misure mirate all'empowerment [rafforzamento, autoconsapevolezza] e sensibili alla questione di genere, per assicurare il pieno ed eguale godimento di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali di donne e ragazze con disabilità.

Infatti attraverso processi di empowerment, la donna con disabilità impara a valutarsi per quella che veramente è ed a prendere coscienza che la disabilità non annulla il suo diritto ad una vita felice e di qualità. Deve però lavorare su tematiche importanti per la sua crescita psicologica quali il rapporto con il corpo, il rispetto di sé, l'orgoglio di essere donna, la non negazione della sessualità, il diritto alla maternità, al lavoro, ad una più ampia partecipazione sociale, a ricevere assistenza personale come condizione indispensabile per progettare una vita autonoma, indipendente ed autodeterminata.

Questo vuol dire attivare un processo che non è facile né piacevole, sia per le donne con disabilità che devono conquistarsi il loro posto in società, sia per la società che deve riformulare i propri canoni e riconoscere come produttive persone considerate da sempre come passive.

** Testo pubblicato col titolo "Doppia discriminazione" nel n. 1 (febbraio – aprile 2008) de «Il notiziario AP», periodico dell'Associazione paraplegici di Roma e del Lazio, e qui riproposto per gentile concessione di tale testata.*

Ultimo aggiornamento: 01.04.2008